

Fyodor Lukyanov: La Francia è solo la prima linea nella crisi che attanaglia il G7

 www-rt-com.translate.google/news/624651-fyodor-lukyanov-france-g7

I sistemi politici del G7 stanno entrando in un momento di verità



FOTO D'ARCHIVIO: Il presidente francese Emmanuel Macron arriva al vertice dei leader del G7 il 15 giugno 2025 a Kananaskis, Canada. © Stefan Rousseau - Pool / Getty Images

La Francia è di nuovo in crisi. Il governo di François Bayrou non è riuscito a ottenere la fiducia dell'Assemblea Nazionale e si è dimesso. Il presidente Emmanuel Macron ha promesso di proporre rapidamente un altro candidato. Ma dopo aver indetto elezioni anticipate la scorsa primavera, ha creato un parlamento senza una maggioranza stabile. Ora deve cercare di formare un governo per la terza volta in poco più di un anno. Se fallisce, seguiranno nuove elezioni, e questa volta nemmeno i soliti trucchi di Macron potrebbero salvarlo. Sia l'estrema destra che l'estrema sinistra aspettano questo momento, affilando i denti per il presidente in difficoltà da anni.

Lo spettacolo di Parigi non è un caso isolato. Fa parte di un malessere più ampio che coinvolge i sistemi politici del G7.

In Giappone, il Primo Ministro Shigeru Ishiba ha a lungo insistito sul fatto che non si sarebbe dimesso. Eppure, le sconfitte del suo partito in due elezioni parlamentari non gli hanno lasciato scelta. In Gran Bretagna, uno scandalo ha costretto alle dimissioni il vice Primo Ministro e ha lasciato il Partito Laburista in difficoltà, con livelli di consenso non migliori di quelli dei screditati Conservatori. Il Partito Reformista di Nigel Farage è ora in

testa nei sondaggi. In Germania, il Cancelliere Friedrich Merz sta registrando minimi storici, mentre l'anti-establishment Alternativa per la Germania rimane stabile ai livelli della CDU.

Italia e Canada sono più stabili, ma di poco. I liberali canadesi sono stati salvati non dalle loro forze, ma da Donald Trump. I suoi duri attacchi a Ottawa hanno prodotto un effetto di raduno attorno alla bandiera, risparmiando loro una sconfitta quasi certa. Il risultato è stata la continuità al potere, sebbene con Mark Carney al posto di Justin Trudeau. Per quanto riguarda gli Stati Uniti stessi, il quadro è abbastanza chiaro: i sostenitori di Trump incontrano poca resistenza. I suoi oppositori si limitano a nascondersi, in attesa di tempi migliori.

Ognuno di questi casi ha cause locali, ma insieme rivelano qualcosa di più ampio. Per i paesi con profonde tradizioni democratiche, le turbolenze non sono una novità. Hanno già affrontato crisi in passato. Ma la simultaneità degli sconvolgimenti odierni rende questo momento straordinario. Il mondo è in aperta agitazione e nessuna grande potenza è isolata. La questione non è se le turbolenze continueranno, ma quanto bene i sistemi politici riusciranno a resistere alle ondate.

Qui c'è una differenza cruciale tra gli Stati Uniti e i loro alleati, da un lato, e l'Unione Europea, dall'altro.

Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Giappone rimangono Stati sovrani. Il loro grado di sovranità può essere oggetto di dibattito, ma i loro governi mantengono la legittimità e possono agire rapidamente quando le circostanze lo richiedono. Queste decisioni possono essere buone o cattive, ma almeno appartengono a loro, e possono cambiare rotta se i risultati si rivelano inefficaci.

Per gli Stati dell'UE, la situazione è diversa. La loro sovranità è deliberatamente limitata dal quadro dell'integrazione europea. Nella seconda metà del XX secolo, questo era il grande punto di forza dell'Unione: mettendo in comune l'autorità, i suoi membri hanno ottenuto un potere che non avrebbero mai potuto ottenere da soli. Ma lo stesso quadro ora funge da freno. In un mondo in cui la rapidità decisionale è vitale, Bruxelles rende più difficile, non più facile, agire.

L'interdipendenza economica e i vincoli ideologici fanno sì che i problemi non solo restino irrisolti, ma si rafforzino a vicenda. Peggio ancora, non esiste una visione di come il sistema potrebbe essere cambiato con le attuali regole istituzionali. Di conseguenza, anziché ripensare la rotta, i leader cercano di procedere con ancora più energia nella stessa direzione. Le forze di opposizione vengono escluse anche quando vincono le elezioni. E la questione ucraina è stata trasformata nel pilastro centrale della politica dell'UE. Se questa questione dovesse affievolirsi, una serie di scomode questioni interne emergeranno – e i governanti dell'Europa occidentale lo sanno.

Manipolazioni e tentativi di cavarsela restano possibili, naturalmente. Francia e Germania potrebbero ancora una volta barcollare oltre le attuali difficoltà. Ma ogni volta diventa più difficile, e il divario tra le richieste della società e gli interessi dell'establishment si allarga.

Ecco perché si avvicina il *"momento della verità"* per la politica dell'UE. Nessuno può prevedere cosa accadrà. L'Unione non tornerà all'era pre-integrazione. Ma le forze politiche oggi considerate esterne potrebbero presto essere quelle che definiranno il nuovo ordine.

Ciò a cui stiamo assistendo non è solo una crisi in Francia, o le dimissioni in Giappone, o un rimpasto in Italia. È una crisi collettiva dei sistemi politici del G7. Il blocco guidato dagli Stati Uniti ha ancora riserve di forza – soprattutto, i suoi Stati sovrani possono ancora cambiare rotta se messi alle strette. Ma l'UE, vincolata dalle proprie rigidità, si trova intrappolata. I suoi governi non riescono ad adattarsi rapidamente e le sue istituzioni sovranazionali bloccano ogni cambiamento significativo.

Il progetto europeo era un tempo l'innovazione politica di maggior successo del Vecchio Mondo. Ma è ormai stantio. La struttura macchinosa dell'UE non è più una soluzione, ma parte del problema. In un'epoca in cui il mondo cambia rapidamente, l'Unione è ancorata a procedure di ieri.

Ciò pone l'Europa occidentale di fronte a una scelta netta. O trova un modo per riformarsi – per conciliare sovranità e integrazione, flessibilità e cooperazione – o continuerà a arrancare, sempre più lontana dalle società che afferma di rappresentare. In questo divario crescente risiede il vero pericolo.

Per ora, i suoi leader potrebbero sopprimere le alternative e gestire la situazione attraverso la manipolazione. Ma più a lungo lo faranno, più difficile sarà la resa dei conti. E quando arriverà, la politica dell'UE non sarà più la stessa.